

MARTA CUSCUNÀ

Il 13 gennaio al Palamostre, per Teatro Contatto, l'attrice presenta "Corvidae. Sguardi di specie"

«Coi miei corvi meccanici per dire no al cambiamento climatico»

Uno spettacolo costruito come una serie tv, con protagonista uno stormo di corvi meccanici che guardano con ironia come l'uomo prosegua impertentito nell'accelerare il cambiamento climatico e mettere a rischio la propria vita sulla terra, ma che anche suggeriscono e immaginano vie d'uscita. È quanto propone l'attrice e performer monfalconese Marta Cuscunà con lo spettacolo "Corvidae. Sguardi di specie", in scena sabato 13 gennaio alle 20.30 al Teatro Palamostre di Udine nell'ambito di Teatro Contatto. Coprodotto tra gli altri da C&S Teatro Stabile di Innovazione FVG, Piccolo Teatro di Milano, Museo delle Scienze di Trento, questo lavoro prende le mosse dalla serie tv andata in onda nel 2022 nell'ambito del programma di Rai 3 "La Fabbrica del Mondo" di Marco Paolini e Telmo Pievani. L'obiettivo era tradurre in racconto quanto l'attore e lo scienziato

raccontavano sul tema del cambiamento climatico. Ora quel lavoro esce dallo schermo portando sul palcoscenico gli episodi di quella prima stagione aggiungendone di nuovi. In scena c'è sempre lei, Marta Cuscunà, che aziona e fa parlare i suoi corvi meccanici, opera della scenografia Paola Villani, gli stessi con cui aveva fatto un suo precedente spettacolo, "Il canto della caduta", già presentato a Teatro Contatto qualche anno fa. **Cuscunà, com'è nata questa serie tv?** «La mia fortuna è stata che Michela Signori, moglie di Marco Paolini e che collabora con lui alla cura della casa di produzione JolyFilm, aveva visto "Il canto della caduta" e ha pensato di proporre a Marco di introdurre nella trasmissione come punto di vista sulla nostra specie attraverso il quale parlare sui temi della crisi climatica». **Che differenza c'è tra lo spettacolo televisivo e quello teatrale?** «Abbiamo mantenuto il format che

assomiglia in tutto e per tutto a quello della serie tv. La differenza è che ci sono nuovi episodi, tre stagioni che il pubblico vedrà in fila, per un'ora di spettacolo».

Che ruolo hanno i corvi?

«Si interrogano sulla nostra specie che, a differenza degli altri animali, pur costruendo "tane" sempre più comode e sempre più belle, distrugge tutto l'habitat che ha intorno. I corvi si interrogano, quindi, su di noi in modo anche molto ironico, come quando, ad esempio, osservano Donald Trump in uno dei suoi campi da golf, periodicamente inondato dall'innalzamento dei mari. Lo stile è vario: si passa dalla comicità alla fantascienza distopica».

C'è anche una speranza?

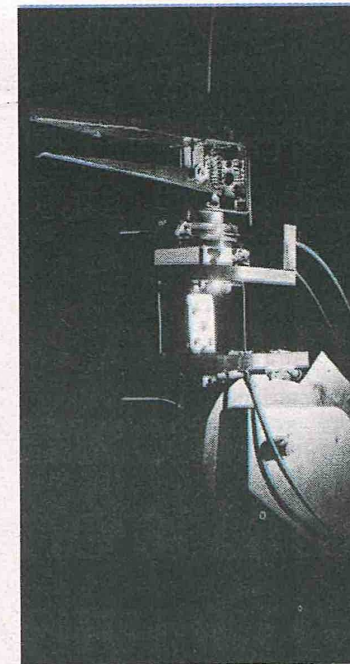
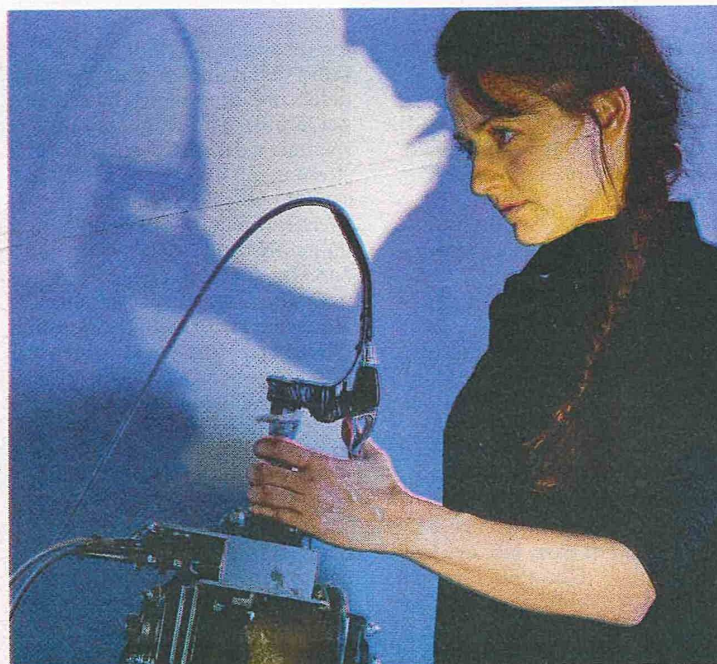
«Sì, i corvi cercano anche di immaginare eventuali possibili vie di fuga per noi. In questi nuovi episodi c'è l'eco del pensiero di studiosi come l'antropologa Anna Tsing, la biologa Lynn Margulis, il filosofo Bruno Latour

e Donna Haraway con la sua ecologia affettiva. Si tratta di pensatori e pensatrici che credono fortemente nella potenzialità umana di svoltare, di trovare soluzioni per sopravvivere in un pianeta che non sta bene. Moltissime sono pensatrici donne che fanno parte di quella corrente femminista che vede analogie tra lo sfruttamento del patriarcato nei confronti delle donne e lo sfruttamento della nostra specie a svantaggio di altre specie del pianeta». **"Corvidae" si avvale del sostegno del Museo delle Scienze di Trento. Che importanza ha la collaborazione tra scienza e teatro su questi temi?**

«Il mondo della scienza si sta ponendo delle domande pressanti su come comunicare i temi del cambiamento climatico e far capire l'urgenza di un'azione collettiva che come comunità dovremmo intraprendere per bloccare tale cambiamento. Sicuramente le arti, e

anche il teatro, possono contribuire a veicolare questi contenuti in modo fruibile ed empatico anche a persone che nella vita non si occupano di scienza. Nel caso specifico, la collaborazione con il Museo di Trento è stata stretta: non si è limitata al solo aspetto economico, quindi alla produzione dello spettacolo, ma ha anche riguardato momenti di studio, l'individuazione degli argomenti». **Perché la scelta di portare a teatro questi pupazzi meccanici?** «È un progetto scenografico di Paola Villani del quale mi sono innamorata. Con un sistema di joystick manuali, mi permette di muovere i corvi con una mano sola facendo fare loro sette diversi tipi di movimento. In un'epoca in cui siamo abituati alla robotica, all'automazione, l'utilizzare un sistema in cui tutto viene fatto manualmente, da un'unica performer, è un modo per riscoprire la possibilità del corpo umano».

Stefano Damiani



A sinistra, Marta Cuscunà aziona i corvi meccanici; a destra un esemplare